

DOMENICA
26
GENNAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



VERTENZA GENERALE

Con l'intesa sulla contingenza scaglionata fino al '77, si va verso la chiusura

12 mila lire di aumento subito e 1700 lire in più per gli assegni familiari. L'estraneità operaia verso i contenuti della vertenza lascia il campo libero all'iniziativa per il salario e l'orario nella lotta aziendale e nella prospettiva dei contratti

ROMA, 25 gennaio — Questa notte le confederazioni sindacali hanno praticamente concluso la vertenza aperta lo scorso autunno. Raggiunto l'accordo sulla contingenza con la Confindustria, le centrali sindacali assicurano che l'ultima questione rimasta aperta, quella delle pensioni, verrà definita entro la fine del mese. Nel pomeriggio di venerdì Agnelli si è presentato al tavolo delle trattative con un gruppo di proposte che riportava direttamente alla risoluzione della vertenza, dopo aver espresso nella mattinata un «ragionato ottimismo dal momento che c'è la possibilità di instaurare con i sindacati rapporti nuovi che rappresenteranno in futuro un vero salto di qualità sia per loro che per l'imprenditorialità».

Con questa dichiarazione, che sottolinea i risultati della politica economica del governo Moro, il presidente della Confindustria dava il via libera alla chiusura dell'accordo con le confederazioni sindacali. Al tavolo delle trattative, dopo una schermata per il recupero salariale, bastavano tre ore per firmare l'intesa sulla con-

tingenza. Qual'è il suo contenuto?

1) I nove livelli della contingenza verranno unificati a quello massimo di 948 lire entro il 1 febbraio 1977, con successivi scaglionamenti: dal 1° febbraio prossimo ogni livello accorcerà del 25 per cento la distanza da quello massimo; un altro 30% scatterà dal 1° febbraio del 1976; ancora un 20 per cento si aggiungerà il 1° agosto 1976, il restante 25 per cento permetterà l'unificazione nel febbraio del 1977. Esempio: il valore del punto per gli operai di terza categoria è attualmente poco superiore alle 400 lire; con il prossimo febbraio aumenterà di circa 140 lire, il 1° febbraio dell'anno prossimo di 165 lire, il 1° agosto 1976 di 110 lire, e il 1° febbraio del 1977 nuovamente di circa 140 lire toccando le 948 lire. Questo scaglionamento è modificato per i lavoratori delle fabbriche con meno di 50 dipendenti, per i quali gli scaglionamenti, uguali nelle date, saranno del 25 per cento, del 20, del 30 e infine del 25 per cento.

2) La Confindustria ha ottenuto l'azzeramento dell'indice della con-

tingenza. Che cosa significa? Attualmente l'indice sulla base del quale ogni trimestre vengono calcolati i nuovi scatti è a quota 251; ora tornerà a 100. Se con la base a 251 il prossimo trimestre erano previsti 16 scatti, con la base a 100 ne scatteranno solo 6. Per compensare il minore numero di scatti l'accordo dovrebbe prevedere, secondo quanto è dato di sapere fino ad ora (non è disponibile il testo integrale dell'intesa), un nuovo valore per tutti i livelli dell'attuale contingenza: ogni punto cioè dovrebbe essere moltiplicato per 2,5. Facciamo un esempio: con il vecchio sistema nel caso di uno scatto di 16 punti per gli operai di terza categoria (che hanno il punto a circa 400 lire) si aveva un aumento mensile di 6400 lire (400 per 16); con l'accordo, dal 1° febbraio il punto per gli operai di terza categoria diventa di circa 530 lire; con 16 scatti si avrebbe un aumento di 8480 lire (530 per 16). Ma con l'azzeramento succede che non scattano più 16 punti bensì 6 e che ogni punto, sempre per gli operai di terza categoria, dovrebbe valere circa 1300 lire (530 per 2,5); l'aumento sarebbe dunque attorno alle 7800 lire. La minore sensibilità del meccanismo, infatti, soprattutto nel primo anno toglie una parte dell'aumento ottenuto con l'accordo.

In sostanza si tratta, con l'attuale ritmo dell'inflazione, di un aumento di circa 1500 lire al mese ogni scatto. (Continua a pag. 4)

MIGLIAIA DI COMPAGNI SI MOBILITANO CONTRO UN RADUNO FASCISTA

ROMA: spazzato e bruciato il covo di via Pavia

ROMA, 25 — La straordinaria mobilitazione antifascista di giovedì 23, che aveva messo al centro, per iniziativa autonoma delle masse, insieme alle parole d'ordine contro il governo e la DC, la rivendicazione della messa fuorilegge del MSI non è stata senza conseguenze.

Mentre in molte città la raccolta di firme per la promozione di un disegno di legge di iniziativa popolare sulla messa fuorilegge del MSI era già cominciata, a Roma, per la terza volta in una settimana, un raduno fascista è stato impedito con la forza della mobilitazione di massa. A poco più di 12 ore dall'assassinio di due poliziotti da parte di un fascista che aveva già tentato decine di stragi e che altre ne stava progettando, il suo camerata e onorevole del MSI, Caradonna, avrebbe dovuto tenere un comizio in piazza della Minerva, all'Università. Non gli è stato permesso e al posto del comizio fascista un covo del Fuan è stato distrutto e incendiato.

Centinaia e centinaia di compagni si sono radunati davanti alla facoltà di giurisprudenza, mentre cortei delle scuole della zona affluivano nella piazza. All'ora fissata per il comizio dei fascisti, dei quali non si vedeva traccia, la piazza era ricolma di compagni che dopo aver superato il tentativo di boicottaggio del PDUP, che da molto tempo sembra si sia scordato che l'antifascismo militante è un patrimonio delle masse, hanno formato un corteo molto combattivo per le strade di San Lorenzo. A via Pavia, dove il Fuan ha, o meglio aveva, una sede, il corteo si è fermato e moltissimi compagni sono entrati dentro il covo; sono stati requisiti

gli schedari degli iscritti e altro materiale utile alla controinformazione: poi il fuoco ha distrutto tutto quello che era rimasto.

Il corteo si è riformato tra gli slogan e la gioia dei compagni, tornando verso l'Università hanno incrociato una autopompa dei vigili del fuoco che «accorrevano» a cinque all'ora, sul posto i vigili salutavano a pugno chiuso i compagni che sfilavano in corteo.

Gli slogan più gridati dai compagni erano «le sedi fasciste si chiudono così mettiamo fuorilegge il MSI, contro le squadre di Almirante antifascismo militante».

Il corteo è poi entrato nella facoltà di legge dove, dopo un corteo interno e l'apertura di alcune porte in maniera poco corretta, si è svolta una affollatissima assemblea. I compagni che hanno preso la parola hanno rivendicato la giustezza di questa azione e hanno indicato nella lotta antifascista per la messa fuorilegge del MSI uno dei punti di lotta fondamentali contro il governo Moro.

Si è poi deciso di portare avanti una vasta campagna di mobilitazione per la liberazione dei compagni tra i quali Daniele Pitano e i compagni arrestati nello sgombero delle case a Casalbruciato.

La giornata di mobilitazione si è chiusa con l'intervento di una compagna del collettivo di legge che ha riportato, tra gli applausi, una mozione votata dagli studenti della facoltà: il divieto di entrare per tutti i fascisti che fino a pochi anni fa avevano fatto della facoltà un covo di squadristi e un centro di provocazione.

EMPOLI - MSI all'opera: ha organizzato decine di stragi il fascista che ha assassinato 2 poliziotti

Ieri tutta la città è scesa in piazza in una grande manifestazione antifascista

EMPOLI, 25 — Tutta la città è scesa in piazza questa mattina. Doveva essere, nelle intenzioni degli organizzatori, una manifestazione di lutto, ma è stato soprattutto di rabbia contro gli assassini fascisti. Lo sciopero generale indetto dai sindacati per questa mattina è riuscito al completo. Gli studenti in piazza hanno per primi dato l'esempio smascherando alcuni fascisti che si erano infiltrati sperando di passare inosservati, la loro azione era il segno che le migliaia di antifascisti scesi in piazza non volevano ascoltare frasi di circostanza, ma indicazioni precise di lotta.

L'unico passo applaudito del discorso del sindaco Asserelli del PCI — un discorso tutto incentrato sull'elogio delle vittime e i richiami alla Costituzione — è stato quando ha detto che «ad Empoli i fascisti troveranno pane per i loro denti qualora tentassero ancora la strada della provocazione».

Quando è stato annunciato che lunedì, giorno dei funerali dei due agenti assassinati, ci sarà uno scio-

MIRAFIORI - AL CONSIGLIO DELLE PRESSE

Delegati e operai per l'autoriduzione

TORINO, 25 — Al consiglio di settore delle presse di ieri hanno partecipato la maggioranza dei delegati che nella precedente riunione avevano imposto che si discutesse dell'autoriduzione.

Mentre la riunione era in corso sono arrivati in massa e organizzati un gran numero di operai: «Vogliamo controllare il nostro consiglio».

La discussione è stata molto vivace. Ben 6 interventi (la maggioranza) criticando l'accordo sindacale sulle tariffe elettriche hanno sostenuto la necessità di organizzare direttamente e autonomamente in fabbrica, come consiglio, la raccolta delle bollette autoridotte.

Dopo aver difeso a spada tratta l'accordo e accusato gli operai di volere la «lotta per la lotta», alcuni delegati del PCI hanno criticato la forma di lotta proposta. Gli operai e i delegati hanno chiesto che su questa questione si votasse.

A questo punto i sindacalisti, non solo hanno impedito che si votasse ma hanno tentato di zittire in maniera assolutamente isterica un compagno: «Stai attento tu che non sei neppure delegato!».

Gli operai in risposta hanno promesso una partecipazione massiccia a tutti i prossimi consigli per assicurarsi non solo che vengano discusse le loro esigenze ma che vengano pure rispettate.

NOCCERA - «E sord' ca' se fanno sempre chiù piccinilli» hanno detto gli stagionali, i disoccupati, le donne, gli operai del comitato per l'autoriduzione, che hanno fatto un'assemblea alla sala del comune, e hanno deciso di continuare la lotta.

Sono sempre più i proletari che a Nocera si dimezzano le bollette, la organizzazione si è estesa in questi ultimi giorni, in diverse zone e paesi si stanno costituendo nuovi comitati.

FANFANI & FREDA

Una volta, quando un ladro veniva pescato con le mani nel sacco, spesso, per evitare la cattura, cercava di svignarsela tra la folla gridando «al ladro, al ladro!» In modo simile la Democrazia Cristiana, che sente l'odio delle masse montare contro di lei in tutto il paese per il metodo criminale con cui governa l'Italia da 30 anni, si è messa a strillare per bocca del suo segretario Amintore Fanfani, contro la «criminalità», con la speranza di riuscire in questo modo ad allontanare da sé l'attenzione, o magari ad indirizzarla su qualcun altro. C'è in tutto ciò una forte analogia con la storia di Freda e dei suoi camerati nazisti, che, dopo aver fatto un viaggio di istruzione nella Grecia di Papadopolos per conto dello Stato Maggiore delle Forze Armate, si sono messi ad uccidere e a seminare l'Italia di stragi gridando e facendo gridare contro il «terrorismo», in attesa che la cosiddetta «opinione pubblica» e soprattutto le Forze Armate, al cui servizio lavoravano, intervenissero per catturare i «terroristi», cioè tutti i «rossi» di questo paese.

Sullo stretto intreccio tra criminalità e regime democristiano le cose sono presto dette. Gli strumenti con cui la Dc ha governato l'Italia per 30 anni si chiamano mafia, corruzione, speculazione, ricatti, menzogne, terrorismo fascista; per non parlare di quei «piccoli incidenti» come quello del banchiere Sindona, che mentre manipolava in un unico calderone i soldi della mafia del Vaticano e della Dc (mentre lo stato tappava, come è ovvio, le falle di centinaia di miliardi aperte dalle sue truffe) gestiva anche, sempre con la protezione della Democrazia Cristiana, una piccola banca milanese specializzata nel «riciclaggio» del denaro proveniente dai riscatti dei rapimenti. Un imbarazzante episodio su cui stampa e autorità hanno steso un velo di silenzio, perché il fatto mal si presta a sostenere la crociata democristiana contro la criminalità. Fatto sta che, nonostante le difese da cui sono coperti, gli uomini che stanno al vertice della Democrazia Cristiana, nonché le migliaia di loro gregari annidati negli enti locali, stanno ormai totaliz-

zando un numero di denunce e incriminazione da far invidia a quel «pre-giudicati» che il codice Rocco definisce «delinquenti abituali», appioppando loro, per ciò stesso, un consistente supplemento di pena. E' certo che se l'immunità parlamentare e la commissione parlamentare di inchiesta non avessero funzionato a fondo, lo scudo crociato, con tutta la benevolenza che pure incontra negli ambienti giudiziari, sarebbe stato da molto tempo decimato dalla sua conaturata vocazione a delinquere.

Il secondo fatto che va notato, in tema di crociata contro la criminalità, è che i metodi democristiani di governo non sono fine a se stessi: sono serviti a tenere in piedi un sistema basato sullo sfruttamento dello uomo sull'uomo, sulla miseria e la emigrazione, sugli omicidi bianchi, sull'affamamento dei pensionati, sull'infelicità dei bambini. Di questa società l'emarginazione di milioni di donne e di uomini è una componente essenziale, e lo sviluppo della cosiddetta «delinquenza comune» così come quello della prostituzione alimentate dal contrasto tra la miseria del proletariato e il lusso ostentato della borghesia, e coltivata nella serra dei carceri giovanili, è un portato inevitabile. Quanto più il sistema capitalistico è «maturo», tanto più la illegalità e la violenza, che ai vertici dello stato, quando vengono scoperte, si chiamano «deviazioni», mentre alla base della società vengono gratificate del termine di «criminalità», sono sviluppate. Fanfani e i suoi domestici del PSDI hanno abbracciato lo scudo della lotta alla criminalità, ma non hanno spiegato come mai negli Stati Uniti, verso cui dal suo nascere il regime ha operato la sua «scelta di civiltà», la cosiddetta «criminalità», come pure le cosiddette «deviazioni», siano più sviluppate che in tutto il resto del mondo, nonostante un sistema di repressione feroce quanto razzista; né ci hanno spiegato come mai in Cina o nei paesi dove il dominio borghese e imperialista è stato rovesciato, la cosiddetta «delinquenza comune» come la prostituzione, come tante altre «deviazioni» di cui la società capitalistica è impregnata, siano state quasi totalmente debellate.

Ma c'è un aspetto del modo di governare della Democrazia Cristiana che attiene direttamente all'amministrazione della giustizia ed è della massima attualità. Domani si apre, per chiudersi immediatamente, il processo di Catanzaro.

Non si tratta più del processo Valpreda, perché questo processo è stato abrogato e seppellito per sempre. Valpreda è stato assolto in questi anni dal giudizio di milioni e milioni di proletari e di democratici; i giudici borghesi non hanno più il diritto di giudicarlo, e lo sanno.

Non si tratta neanche del processo a Freda e Ventura, perché lo stato borghese, non essendo riuscito a garantir loro quell'immunità che il loro «stato di servizio» alle dipendenze degli Stati Maggiori richiedeva, è riuscito comunque a imbrogliare talmente le carte processuali che questa causa non si farà mai. E per di più si corre il rischio che Freda e Ventura vengano restituiti alla loro attività di assassini di stato nel giro di un anno!

Di questo processo, di cui vorrebbero fare una celebrazione della teoria degli «opposti estremismi», non c'è più ormai persona, democratica o anche soltanto di buon senso, che non sia disposto a riconoscere la mostruosità, e la bestialità di chi lo ha ordito e voluto.

A pagina 2, accanto ad una panoramica sui precedenti che hanno preparato la strage di Piazza Fontana, pubblichiamo due interviste, una col compagno Valpreda e una con sua zia Rachele.

Qui vogliamo semplicemente sott...

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

L'ASSASSINIO

La sera di venerdì tre sottufficiali di polizia del commissariato di Empoli si recano a casa di Mario Tuti,

A Catanzaro mancano i principali imputati Rauti, Giannettini, Henke, Monti, Catenacci

DIETRO IL PROCESSO DI CATANZARO

La "mostruosità" della macchina militare dello stato e della NATO

Si apre domani a Catanzaro il più mostruoso processo politico di tutta la storia giudiziaria italiana. Ma non si tratta — come ancora qualche commentatore borghese si sforza di far credere, dalle pagine dei giornali governativi — del frutto di un codice di procedura penale « vecchio di 40 anni ». E' il frutto della mostruosità di uno Stato che in questi trenta anni — sotto la cornice costituzionale democratico-borghese forse più « avanzata » d'Europa — si è retto sistematicamente usando tutti gli strumenti di repressione poliziesca e giudiziaria lasciati in eredità dal fascismo e dalla stessa struttura istituzionale autoritaria pre-fascista, ingigantendo ulteriormente il ruolo e la dimensione degli apparati di provocazione e di spionaggio più di quanto non avesse saputo fare lo stesso regime fascista.

Uno Stato che — quando le radici materiali e politiche dei rapporti di forza instaurati dalla borghesia e dal potere democristiano sono state attaccate a fondo e messe in crisi dal più alto livello mai raggiunto dalla lotta proletaria anticapitalistica — dapprima ha messo in campo tutto il suo armamentario reazionario e poi, una volta smascherato e messo a nudo nella sua pura funzione di dominio e di provocazione dalla mobilitazione popolare e antifascista, dalla controinformazione di massa e dagli stessi settori democratici della magistratura, ha cercato disperatamente di sottrarsi alla messa sotto accusa, per le sue responsabilità dirette e prioritarie nella strategia della tensione e della strage e nelle stesse manovre golpiste, con le più forsennate macchinazioni giudiziarie, con gli intrighi più loschi, con gli strumenti della violenza istituzionale.

ALLE ORIGINI DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE

« Non starò a dire né dei motivi né della gravità del pericolo che la "guerra rivoluzionaria" rappresenta per noi, dato che non soltanto abbiamo il privilegio di aver il partito comunista più forte del mondo libero e di essere collocati ai confini di uno Stato d'ispirazione comunista, ma anche di constatare che i comunisti sono arrivati all'anticamera del governo: è questa una delle tante affermazioni — solo in apparenza deliranti, ma in realtà pienamente inserite nell'orientamento « strategico » di tutte le forze politiche, economiche e militari « atlantiche » — che vennero fatte nel maggio 1965 al Congresso organizzato dall'Istituto « Pollio » all'Hotel Parco dei Principi, a Roma, alla presenza e con la partecipazione diretta di ufficiali NATO, agenti dei servizi segreti nazionali e internazionali, alti ufficiali dello Stato Maggiore Italiano e dell'Arma dei Carabinieri, rappresentanti politici fascisti, democristiani, socialdemocratici e liberali, uomini delle organizzazioni paramilitari fasciste, esponenti dell'alta finanza e della grande industria. Fra i relatori ufficiali, vi erano uomini come Pino Rauti, Guido Giannettini, Eggardo Beltrametti che meglio di chiunque altro rappresentano la saldatura diretta e addirittura personale tra fascisti, forze armate, servizi segreti italiani e stranieri: sono gli stessi nomi che sarebbero comparsi, a partire dal 1972 ma poi soprattutto nel 1974, al centro dell'inchiesta dei giudici D'Ambrosio e Alessandrini sulla strage di piazza Fontana, come anelli di congiunzione della rete operativa della strategia della tensione del 1969 in Italia.

« Che c'entra Valpreda con tutto questo? », si chiedeva qualche giorno fa un giornalista democratico, che — sulla scia di Alessandrini nella requisitoria contro Giannettini — ricordava le responsabilità dirette dell'allora capo di Stato maggiore della Difesa, gen. Aloja, e dell'ammiraglio Eugenio Henke, prima quale capo del SID e poi a sua volta come capo di Stato maggiore generale. Che c'entra Valpreda? Di fronte a questo organigramma della strategia della tensione e del riorganizzato partito golpista

(dopo le vicende del SIFAR e del « Piano Solo » del generale De Lorenzo e del presidente della repubblica Segni), Valpreda avrebbe dovuto entrarci solo come capro espiatorio, ma così debole e implausibile, da poter essere avvalorato per qualche mese, soltanto per la connivenza di tutto l'apparato di « informazione » borghese e anche per la iniziale vergognosa subalternità delle forze revisioniste.

Lo schema « ideologico » e quello « operativo » (politico-militare) erano già interamente contenuti nella conclusione della relazione di Pino Rauti: « Se un numero crescente di italiani sarà indotto a riguardare il comunismo, non secondo lo schema ormai non più valido e sorpassato di un partito che conquista o cerca di conquistare il potere attraverso il ricorso alle elezioni e lo sfruttamento, più o meno estremista, più o meno provocatorio delle sue organizzazioni sindacali, ma sarà indotto a riguardare il comunismo in Italia come un male che contrasta la nostra civiltà di italiani, di europei, di occidentali; se sarà indotto a riguardare alle tecniche comuniste freddamente elaborate per la conquista del potere in un Paese moderno, in una situazione storico-politica completamente diversa da quella che ci hanno preceduto, noi avremo compiuto un'opera utilissima. Spetterà poi ad altri organi, in senso militare, in senso politico generale, trarre da tutto questo le conseguenze concrete, e far sì che alla scoperta della guerra sovversiva e della guerra rivoluzionaria segua l'elaborazione completa della tattica contro-rivoluzionaria e della difesa ».

Che c'entra Valpreda con tutto questo? Il libro con le relazioni del convegno su « La guerra rivoluzionaria » fu tranquillamente stampato e messo in circolazione nelle librerie (ma anche nelle scuole militari e nei corsi di formazione per gli agenti dei servizi segreti) durante lo stesso 1965 a cura dell'editore Giovanni Volpe di Roma. Ci sarebbero voluti alcuni anni per mettere a punto gli strumenti operativi concreti di questa « tattica contro-rivoluzionaria »: poi, nel 1968-69, dopo il primo esperimento riuscito con il colpo di stato militare dell'aprile 1967 in Grecia secondo le direttive del « Piano Prometeo » approvato dalla NATO e dalla CIA, nel momento di massimo sviluppo delle lotte operaie e studentesche, il piano sarebbe passato direttamente alla fase di attuazione, quella fase che per primo un giornalista inglese dell'« Observer » (forse non degno degli insegnamenti dell'« Intelligence Service ») avrebbe definito della « strategia della tensione », collegando il ruolo delle stragi con le parallele o conseguenti

manovre politico-istituzionali (basta pensare alla scissione socialdemocratica del PSU nel luglio 1969 e alla costituzione del monocoloro democristiano, presieduto da Rumor e con Restivo agli Interni e Gui alla Difesa, che avrebbe gestito tutto il periodo dell'« autunno caldo » e della strage di Milano).

Del resto, nel febbraio 1969, nella rivista della NATO, « Revue Militaire Générale », il generale italiano Ernesto Cellentani — in relazione ai noti disordini anche recentemente manifestatisi un po' dovunque » e alle « ulteriori complicazioni e difficoltà poste dall'intervento dell'assai importante componente giovanile studentesca » — teorizzava la necessità di una « politica dell'ordine pubblico » e di una « politica di informazione ed azione psicologica », per spingere « la popolazione non interessata al disordine » (frase eufemistica per indicare i fascisti) « a cooperare al ristabilimento dell'ordine » e concludeva testualmente: « Appare assai rilevante, in questo settore, l'interesse militare a perseguire una tale collaborazione (con i fascisti, n.d.r.) in ambito europeo, che dovrebbe però investirsi sul presupposto di una stretta cooperazione, civile-militare, in ambito nazionale. Oggi esiste, ormai, un "fronte interno" anche in tempo di pace e, d'altra parte, le forze che agiscono contro le singole istituzioni nazionali sono assai ben coordinate sul piano internazionale. Non sarebbe saggio né opportuno ignorarlo: pena la inefficienza più totale di qualunque strumento militare, in pace ed in guerra ».

Che c'entra Valpreda con tutto questo? C'entra invece, con una coincidenza politico-militare impressionante, il gen. Vito Miceli (prima capo del SIOS, il servizio segreto dell'esercito, e poi del SID), il quale — secondo « Panorama » del 23 gennaio — è pronto a giustificare in questi termini la rete golpista organizzata all'interno del SID delle Forze armate e in collegamento con le organizzazioni paramilitari fasciste: « L'organizzazione rientrava perfettamente nei fini istituzionali del SID: in un paese della NATO, è doveroso predisporre depositi di armi e formazioni paramilitari per fronteggiare e combattere tentativi interni o esterni di portare l'Italia fuori dallo schieramento occidentale ». E' questo l'uomo a cui — nel momento in cui venne conosciuta la notizia del suo arresto da parte del giudice Tamburino, il 31 ottobre scorso — il ministro degli esteri Moro, già designato come nuovo presidente del consiglio, espresse tutta la sua stima e il suo apprezzamento per i « preziosi servizi » (quali?) da lui resi agli interessi dell'Italia.

A COLLOQUIO CON ZIA RACHELE, IMPUTATA DI « FALSA TESTIMONIANZA »

« Ti immagini che colpo è stato svegliarmi una mattina e trovarmi la strage di piazza Fontana sulle spalle »

D.: Tu sei imputata nel processo Valpreda. Perché sei stata incriminata?

R.: Dire qualcosa della mia incriminazione oggi è una cosa quasi da ridere, oggi a cinque anni di distanza dalla strage di piazza Fontana, quando tutti i sassi d'Italia sanno che Valpreda non c'entra assolutamente per niente. Certo, allora l'hanno fatto in pompa magna.

Io sono stata interrogata due volte dal dottor Occorsio e dal dottor Cudillo, dal dottor Paolillo c'ero andata spontaneamente, lui è una gran brava persona. Sai come sono gli interrogatori: volevano sapere tutto: gli orari, gli spostamenti, quando era arrivato, quando era uscito e io a ripetere sempre la medesima cosa, naturalmente, perché non poteva essere diversamente. Loro continuavano a interrogarmi e facevano di quelle domande dell'altro mondo. Uno mi diceva, che era l'Occorsio: « Lei sapeva che suo nipote doveva venire a

Milano? » e io « Sicuro che lo sapevo, doveva venire a Milano perché era stato convocato dal giudice Amati » e lui mi salta su e dice: « Ma faccia il piacere, ma che cosa ne sa lei del giudice Amati? Ma come fa a saperlo? Ma non racconti storie! ».

Ti immagini che colpo è stato per me svegliarmi un giorno e trovarmi la strage di piazza Fontana sulle spalle; è stato un grande colpo. Si io adesso sono contenta, il Pietro e uscito, ma a me non basta la mia coscienza tranquilla, io non so chi me l'abbia fatto, ma bisogna che l'abbia fatto chi ha il potere per farlo. Il dottor Occorsio e il dottor Cudillo ti dirò con tutta sincerità che l'hanno fatto di proposito, non si può commettere un errore del genere.

D.: Tu sei andata al processo a Roma?

R.: Sì, siamo già andati in due corti d'assise e siamo ritornati indietro. L'hanno portato via da Milano perché la verità nessuno la deve



Henke, Miceli: la strategia della tensione



PIETRO VALPREDA CI SPIEGA PERCHE' NON ANDRA' A CATANZARO

VALPREDA: dietro la strage di stato, i fascisti, il SID e la Dc

« Oggi sono emerse le responsabilità dei fascisti, della polizia, dei militari, della magistratura. Rimangono le ultime responsabilità, quelle politiche: della Democrazia Cristiana e dei socialdemocratici »

Non vado a Catanzaro per due motivi. A parte i motivi miei personali e di soldi, ce ne sono altri, evidentemente. Dopo cinque anni e mezzo sono riusciti a metterci sul banco insieme: Valpreda, Gargamelli e Borghese, e Freda e Ventura e gli altri. Hanno resuscitato la teoria degli opposti estremismi. E poi c'è una volontà ormai esplicita della Cassazione, totalmente asservita al potere (e ormai non lo nasconde più), per cui non andrei a Catanzaro anche se sul banco degli imputati non ci fossero Freda e Ventura. Per tutto quello che è successo in questi cinque anni: avocazioni, conflitti di competenza, legittime sospicioni, e ora siamo di nuovo al punto di prima.

Per questo è venuta fuori al Comitato antifascista del quartiere Isola l'esigenza di fare un processo popolare qui a Milano, e questo processo si farà il 27. Sono invitate tutte le forze politiche antifasciste e i democratici alla costruzione di questo processo. Qui, con tutte queste avocazioni, conflitti di competenza eccetera ci stanno preparando i tribunali speciali.

IL PROCESSO DI ROMA

Bisogna ricordarsi qual'era la situazione politica al tempo del mio processo di Roma: noi eravamo in carcere e quindi esisteva anche un motivo « emozionale », una mobilitazione che era sostenuta anche dalla nostra presenza in galera. Per questo il processo aveva un'importanza rea-

le, perché nel '72 a Roma, sotto le elezioni, dopo due anni che ci avevano tenuti dentro, col clima che c'era, se avessero dovuto dire « Valpreda è innocente », si sarebbero dati una martellata addosso, e infatti non l'hanno fatto. Hanno invece riconosciuto la competenza di Milano, perché fare il processo avrebbe voluto dire riconoscere che eravamo innocenti, rovesciare tutta una situazione politica.

Allora erano rimaste coperte le responsabilità dei corpi separati, del SID, della divisione « Affari riservati » del Ministero degli Interni. Erano emerse solo le responsabilità dei fascisti a livello spicciolo, a livello dei mazzieri.

IL PRIMO PROCESSO DI CATANZARO

Poi siamo arrivati al processo di Catanzaro. Oggi possiamo dire che il motivo per cui il processo dell'anno scorso è stato sospeso era la volontà politica di buttare il processo in un unico calderone perché ci sono delle responsabilità che vanno coperte (e questa è la classica tattica mafiosa) e perché sapevano che mettendoci tutti sul banco degli imputati resuscitavano la teoria degli opposti estremismi, che può servire oggi per il fermo di polizia o per la legge sulle armi improprie. E fra sei mesi potrebbe servire per le elezioni. E' vero che personaggi come Guida, Allegra, Improta, Pagnozzi, eccetera, erano più imputati che accusatori, perché tra il processo di Roma e quello di Catanzaro c'erano state le inchieste di Stiz e di D'Ambrosio. Ma era un'imputazione che a loro non faceva né caldo né freddo.

Sapevano che le loro deposizioni avevano la garanzia della impunità. Per loro non sarebbe cambiato niente: fanno parte del potere.

IL SID E LA NATO

Le responsabilità di Miceli sono rimaste coperte fino a quando era ancora la creatura di Tanassi, legata a Saragat, alla presidenza della Repubblica: in realtà i fatti che vengono fuori ora, loro li hanno sempre saputi. Oggi però non devono venir fuori le responsabilità di Henke e di Aloja, e allora interviene la Cassazione e cerca di portar via il processo a D'Ambrosio. Certo oggi non possono più permettersi di dire che « Valpreda è colpevole », perché in questi quattro anni si è fatto un salto di coscienza e di mobilitazione molto più grosso che nei 20 anni prima.

La cosa più importante è che, qualsiasi cosa faccia la Cassazione, resta di fatto la responsabilità di Henke, perché nel '69 era lui il capo del SID e le veline le ha fatte lui e non altri; resta il fatto che il SID ha nascosto prove, ha fuorviato le indagini, il fatto che dentro il SID ci fosse una ramificazione della « Rosa dei Venti », strutturata militarmente.

Inoltre, non credo che quelle responsabilità si fermassero alle glie delle caserme NATO, e quel nome è stato fatto, e quello dell'addetto dell'ambasciata americana, quel Bridge che è sparito e quei giorni dopo la strage, e quello che avrebbe dato ordine a M di fare un sondaggio nelle forze armate per veder quali fossero gli ufficiali disponibili.

Si parla di Rauti e Giannettini, i servizi segreti dal SIFAR in hanno preso ai loro ordini tutti ex dell'OVRA. Non è dunque avessero dentro solo un Rauti o Giannettini, fra altri duemila informatori. E' fascista l'istituzione, è la quello, non ha semplicemente due infiltrati fascisti. A far quel stiere si può prendere solo come Rauti o Giannettini, non come un obbiettivo di coscienza o un raio della Breda.

E c'è l'ufficio Affari riservati, copertura delle responsabilità fasciste della strage praticamente tutta fuori dall'ufficio Affari riservati. Il SID ha avuto una funzione su piano più vasto, mentre gli Affari riservati hanno fatto proprio il loro stematico di nascondere il loro di non dare le notizie sulle borse.

E poi ci sono i magistrati romani. Il loro ruolo, poi, è schifoso, lui non saprei neanche come esprimerlo. Non hanno la scusante che vanno a averlo. In realtà hanno avuto la libertà di venire a Milano a fare l'inchiesta. Ricordiamoci che dillo è anche quello che ha messo firma sotto l'archiviazione del « caso » del colonnello Rocca. Quella gente lì non sono magistrati, sono esecutori. Adesso Occorsio fa inchieste sulle trame nere; si sa che hanno avuto l'ordine di fare lo: sono buoni servitori. Occorsio inquisendo Ordine Nuovo e nel processo fissa la data di nascita di Ordine Nuovo il 21 dicembre 1968, giorni dopo la strage. Così ha un certificato di buona condotta Rauti, come l'ha dato a Ventura, dopo ha incriminato Lorenzon per una parte dicendo che Ventura è un uomo tuo dedito al lavoro e alla famiglia.

LE RESPONSABILITÀ POLITICHE

Oggi c'è una conferma anche piano giudiziario che la strage è stato: non è più solo frutto di un'analisi politica. L'opinione che prima era di una minoranza, oggi emersa anche da certi aspetti sessuali.

Certo, se si potesse veramente dare a fondo con l'istruttoria, cosa emergerebbe? Oggi sono emerse le responsabilità dei fascisti, della polizia, dei militari, della magistratura. Rimangono le ultime responsabilità, quelle politiche: della Democrazia Cristiana e dei socialdemocratici.

VIETNAM Disfatta dei fantocci a Tay Minh

Piena disfatta dei fantocci di Saigon nella controffensiva per la riconquista della « Vergine nera », la montagna presso Tay Minh il cui possesso permette il controllo dell'intera provincia. Le truppe mercenarie, benché appoggiate dai bombardamenti aerei, si sono prima arenate di fronte al muro d'acciaio delle postazioni di difesa delle forze di liberazione, poi, oggi pomeriggio, hanno dovuto ripiegare « sotto il fuoco nutrito » dei partigiani. La nuova impresa del boia Thieu è così miseramente fallita: ancora una volta, il FNL sudvietnamita ha dimostrato la sua superiorità militare nei confronti di un nemico che si regge solo grazie all'enorme quantità di materiale bellico, e soprattutto di aerei, messo a disposizione dagli USA. Le agenzie parlano di « pesanti perdite » per gli uomini di Van Thieu, in particolare fra i 500 parà inviati sul luogo dei combattimenti. Una colonna di duemila fantocci è rimasta imprigionata sotto un violento fuoco di artiglieria.

In risposta alle menzogne diffuse da Van Thieu sugli accordi di Parigi, il GRP ha oggi ribadito che il dittatore di Saigon è l'unico vero responsabile della rottura della « tregua », dichiarando che le forze mercenarie hanno violato negli ultimi due anni (da quando cioè è stato firmato l'accordo) per ben 553.000 volte la « pace ».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1-31/1

Sede di Roma:
Sezione giornale « Roberto Zamarrin »: una compagna 22.968; commissioni femminili 30.000.

Sede di Bolzano:
Per il giornale a 6 pagine: Benito 30 mila, Karl 10.000.

I compagni di Pieve di Soligo:
Per il giornale a 6 pagine 3.000.

Sede di Firenze:
I militanti 100.000; Sezione Firenze-Est 100.000.

Sede di Carrara:
Sezione Avenza: Albano 1.000, Gianmaria e Nadia 12.000, un compagno del PCI 5.000, Cicci 1.000, Roberto 4.000, raccolti in sezione 1.000, un compagno 1.000, una nonna comunista 1.000, vendendo il giornale mille.

Sede di Napoli:
Sezione Stella: T. compagno medico 50.000, nucleo insegnanti 58.000, un compagno edile 3.000, vendendo il volantino 19.500, dalla sezione 34 mila; Sezione S. Giovanni a Teduccio: Salvatore Ignis 3.200; Lello 2.000, Biancaneve 2.000, Pino 500; Sezione Torre Annunziata: raccolti da Luisa e Sergio 8.950; Paolo, Mario, Franchino, Salvatore e Sergio 6.200, vendendo il giornale 3.200; Sezione Montesanto: Paolo M. 8.000, Angelo S. mille, professori IV Liceo Scientifico 5.000, i compagni 15.000; Sezione Pozzuoli: Buonocore 500, un gruppo di insegnanti democratici di Bacoli 7.000.

Contributi individuali:
Un compagno - Roma 30.000; L.R. - Viareggio 300; Alvaro O. - Vicovaro 3.500; un compagno soldato - Firenze 1.000; Antonio L. - Soliera 10.000.

Totale lire 594.618; totale precedente lire 10.077.660; totale complessivo lire 10.672.278.

TORINO
Il Circolo Ottobre presenta al Collettivo Teatrale La Comune di Dario Fo il « Non si paga, non si paga », spettacolo sull'autorizzazione al Palazzetto dello Sport martedì 28 alle ore 21. L'incasso sarà devoluto al Comitato di Lotta per la Casa e agli operai in lotta della Moretti e della Gallino.

Lo spettacolo sarà replicato a Palazzo Nuovo mercoledì 29 ore 21 (aula magna di Magistero). Giovedì 30 e venerdì 31 a palazzo Nuovo ore 21 « Mistero buffo ».

CIRCOLI OTTOBRE
E' a disposizione presso il centro (06-5895931) il disco 33 giri con le più belle canzoni di Enzo Del Re. Per le sedi che ne richiedono un certo numero il prezzo è molto basso. Il pagamento è contrassegno.

UNIVERSITA'
La commissione dei compagni designati all'ultimo coordinamento nazionale si riunisce domenica 26 alle 9,30, in via dei Piceni 28.

CINA Ancora sull'Assemblea Nazionale del Popolo

La stampa cinese riferisce sui festeggiamenti che in tutta la Cina hanno accompagnato l'esito dei lavori della IV Assemblea Nazionale del Popolo, e dà molto rilievo alla presenza nel governo di operai, di contadini e di donne. Intanto, le agenzie occidentali hanno diffuso larghi estratti del testo dei due discorsi più importanti, quelli di Chou En-lai sulla situazione politica ed i Chang Chun-chiao sulla revisione della Costituzione. Il discorso di Chang Chun-chiao è interessante per lo spirito che lo anima, e che si collega direttamente agli scritti di Mao e al rapporto di Wang Hung-wen al X Congresso del PCC. Vi si dice esplicitamente che è stato lo stesso Mao a volere l'introduzione del diritto di sciopero nella Costituzione, non solo per il miglioramento delle condizioni materiali, ma anche come arma di lotta contro il burocratismo dei dirigenti. Vi si sottolinea l'importanza della lotta di classe e il fatto che gli organi politico-amministrativi che la nuova Costituzione ufficialmente riconosce — le comuni e i comitati rivoluzionari — sono nati entrambi da fasi particolarmente acute della lotta di classe. A giudizio generale degli osservatori, la nuova Costituzione, rispetto a quella del '54, segna un netto deperimento delle funzioni statali, decisamente subordinate all'egemonia del partito; ma di un partito rinnovato dalla lotta di classe e caratterizzato dalla linea di massa e dal centralismo democratico tra le masse (l'andare controcorrente ha fatto ormai il suo ingresso anche nella costituzione dello stato). E' degno di nota il fatto che Chang Chun-chiao si sia rivolto all'assemblea non in quanto membro del governo, ma a nome del Comitato Centrale del partito. La carica di capo dello Stato, già oggetto di controversie nei casi di Liu Shao-chi e di Lin Biao, viene abolita e sarà esercitata per il futuro, collegialmente, dall'ufficio permanente dell'Assemblea Nazionale del popolo, di cui è stato nominato segretario l'ex ministro degli esteri Chi Peng-fei. L'attribuzione al presidente del comitato centrale del partito, e cioè a Mao, del comando supremo delle Forze Armate, risolve autorevolmente il problema del rapporto tra esercito e partito, che giocò indubbiamente un ruolo importante nel caso Lin Biao.

Il discorso di Chou En-lai è dedicato in buona parte ai problemi interni, e contiene innanzitutto una serie di dati relativi allo sviluppo economico del paese nell'ultimo decennio (e cioè nel periodo trascorso dall'ultima convocazione dell'Assemblea Nazionale del Popolo). Assumendo l'indice 100 per il 1965, il valore globale della produzione agricola è passato a 251, quello della produzione industriale a 290. Dati più particolari indicano che il ritmo di incremento è stato meno elevato per alcune industrie di base, più tradizionali (acciaio 220, carbone 190, filati di cotone 185). Più rapido è stato invece lo sviluppo di altri settori, soprattutto quello energetico e quelli legati all'agricoltura; petrolio 750, elettricità 300, trattori 620, concimi chimici 430. Si aggiunge che mentre dalla fondazione della RPC (1949) la popolazione è aumentata del 60%, la produzione dei cereali è aumentata del 140% e quella del cotone del 470%. Questi risultati, per quanto apprezzabili, non sono comunque ritenuti soddisfacenti, e si annuncia una intensificazione dello sforzo di edificazione economica, destinata a far sì che la Cina raggiunga, entro la fine del secolo, i paesi più progrediti. La prima fase di questo sforzo, articolata in un piano decennale, due piani quinquennali e piani annuali (è noto il carattere indicativo ed elastico, non coercitivo, della pianificazione cinese) dovrebbe garantire alla Cina di realizzare « un sistema di economia nazionale relativamente indipendente e relativamente completo ». Anche Chou En-lai ha insistito sulla lotta di classe, ma aggiungendo che essa dovrà seguire criteri precisi e non indifferenziati, rivolgendosi in particolare contro « un pugno di nemici di classe ». La direzione unica del partito non dovrà significare abbandono della tattica del fronte unito, fondata sull'alleanza di operai e contadini, ma capace anche di inglobare ed egemonizzare « i partiti e i raggruppamenti democratici e patriottici, i cinesi d'oltremare patrioti e i nostri compatrioti di Hong Kong e di Macao ». Chou En-lai ha inoltre rivolto un appello ai cinesi di Taiwan perché intensifichino i loro sforzi per la riunificazione del paese.

In politica estera, Chou En-lai ha insistito particolarmente sul fatto che la rivalità tra le due superpotenze conduca alla guerra, e che i popoli di tutto il mondo devono essere preparati alla guerra. Parlando dei rapporti con gli Stati Uniti, ha detto che essi « sono migliorati in una certa misura » e che « i contatti tra i due popoli si sono sviluppati nel corso degli ultimi tre anni ». I rapporti tra Cina e USA potranno ulteriormente migliorare solo a patto che si rispettino i principi enunciati nella dichiarazione congiunta nel febbraio '72, e cioè la rinuncia di ognuna delle due parti ad affermare la propria egemonia in Asia e sul Pacifico e l'opposizione a ogni tentativo da parte di terzi di assicurarsi tale egemonia, a danno della reale indipendenza dei singoli paesi, grandi o piccoli. Nei confronti dell'URSS, Chou En-lai ha riaffermato che le controversie ideologiche « non devono ostacolare il mantenimento di normali relazioni statuali » tra i due paesi, ma ha lamentato il fatto che i dirigenti sovietici abbiano lasciato cadere l'invito a negoziare e a firmare un patto sul rispetto della status quo e contro l'uso della forza: invito rivolto loro dalla Cina già nel 1969 e, ancora, nell'ottobre dello scorso anno. Si ritiene che questa parte del discorso del premier cinese sia rivolta soprattutto agli oppositori di Breznev e vada ad ingrossare il già pesante dossier degli insuccessi e degli errori del leader sovietico in questo momento particolarmente delicato.

Dopo aver ribadito che il punto focale della rivalità tra le due superpotenze è oggi l'Europa, Chou En-lai ha detto: « noi forniamo il nostro sostegno alla lotta condotta dai paesi e dai popoli del secondo mondo (e cioè, nel recente linguaggio cinese, dell'Europa e del Giappone) contro l'ingerenza, la minaccia e le vessazioni delle superpotenze. Noi sosteniamo gli sforzi dispiegati dai paesi dell'Europa Occidentale per unirsi in questa lotta ». Tuttavia, egli ha affermato, è il terzo mondo a costituire oggi « la forza principale nella lotta contro il colonialismo, l'imperialismo e l'egemonismo »: « noi appoggiamo con fermezza le giuste lotte condotte dai popoli della Corea, del Vietnam, della Cambogia, del Laos, della Palestina e dei Paesi Arabi, così come dell'Africa Australe ».

Il Convegno promosso dal Partito Radicale per la liberalizzazione dell'aborto, iniziato venerdì, ha registrato una larga adesione di forze politiche, di organizzazioni, e soprattutto una grossa partecipazione. Venerdì erano circa 800 le compagne e i compagni che hanno attentamente seguito il dibattito. Hanno parlato, per il MLD Antonietta Salvatori, per il Partito Radicale Marco Pannella e Mauro Mellini; hanno raccontato le loro esperienze di lotta sull'aborto le compagne francesi del MLF (movimento di liberazione delle donne), e del MLAC (movimento di liberazione dell'aborto e dei contraccettivi).

Ha parlato Willy Pears, il ginecologo belga fondatore della « lega per la legalizzazione dell'aborto » e che per 20 anni si era battuto per l'introduzione del parto indolore.

La più applaudita di tutti è stata una compagna del CISA che denunciando l'assenteismo dei medici democratici in un'iniziativa diretta rispetto a questa battaglia, ha rileva-

Il convegno sull'aborto

to come immediatamente dopo i fatti di Firenze, una forte spinta, una partecipazione delle donne grossissime ha fatto sì che il CISA non chiudesse, che anche in questo incredibile clima potesse continuare la sua attività. Laura Remiddi ha presentato un'attenta relazione su tutte le leggi sull'aborto.

In quasi tutti gli interventi è stato rilevato come questa campagna oggi assume la forma di risposta con-

tro la repressione, contro la DC che usa i fascisti per portare avanti le proprie manovre reazionarie. Così come tutti si sono soffermati sul ruolo e sul peso del Vaticano, che oggi si presenta con quell'incredibile posizione degli anticoncezionali che dice che l'uso della pillola è consentito... quando la donna sta per essere violentata!

Nella giornata di sabato è intervenuta una compagna di Lotta Continua.

ancora un partito come la DC rappresentare « l'elettorato italiano ».

Molte di noi hanno figli in casa di qualche parente o segregati negli schifosi istituti previdenziali; questi bambini per la società dei padroni sono già considerati dei « delinquenti » potenziali... perché li abbiamo messi al mondo se condannati a soffrire come noi? Dobbiamo dire BASTA a tutto ciò: vogliamo una società completamente diversa, dove non ci sia più la classe degli sfruttati e degli sfruttatori, dove uno non comandi su tutti, dove una coppia sia libera di scegliere se mettere al mondo o no un'altra creatura, dove la polizia e la magistratura non possano esercitare abusi di potere, dove le carceri siano piene dei veri delinquenti (quelli che fanno le stragi, che rubano miliardi... insomma quelli che stanno al governo!) e non di proletari che lottano per sopravvivere. In una società diversa allora non ci sarà più bisogno dell'aborto perché anche fra noi proletari crescerebbe la conoscenza degli anticoncezionali, perché anche noi potremmo dedicarci di più alle famiglie invece di arrangerci alla meglio per arrivare alla fine del mese.

Per tutti questi motivi, noi, anche se dietro le sbarre, esprimiamo la nostra solidarietà a tutte le organizzazioni, alle donne, ai compagni che lottano per la liberalizzazione dell'aborto, auspicandoci non solo questo obiettivo, ma un reale cambiamento di questa società fasulla, ipocrita, ma principalmente capitalista.

Anche se praticamente impossibilitate siamo con voi nella lotta ».

UN GRUPPO DI DETENUTE DI REBIBBIA

« Rifiutando categoricamente il tentativo della giustizia borghese che vorrebbe vederci segregate fra queste quattro mura, e lontane da tutti quei problemi politici e sociali che investono la società capitalista che ci ha emarginate in galera, vogliamo anche noi esprimerci in merito all'aborto, tanto discusso ora fra i borghesi ma che è sempre stato principalmente, e per tanti e tanti anni, un problema del proletariato.

Sappiamo tutte quante e quante donne abortiscono ogni giorno in Italia, ma sappiamo ancora meglio le strabilianti cifre richieste dai baroni della medicina per esercitare questa pratica « illegale », e conosciamo le eleganti cliniche private pronte a ricevere altolocate pazienti che devono liberarsi di un figlio scomodo... ma meglio di tutto ciò, perché viviamo, sappiamo di quante proletarie, con un'enorme percentuale di mortalità, devono ricorrere alle praticone, ai decotti di prezzemolo, ai ferri da calza, ai bagni bollenti, perché impossibilitate a far nascere un'altra bocca da sfamare.

L'aborto, come tutto ciò che ci circonda, è principalmente un problema politico: è sempre stato praticato e usato se si avevano le possibilità di pagarlo, e magistratura, chiesa, governo (che ora sono tanto indignati) chiudevano tutti e due gli occhi perché le proletarie che morivano praticandosi con mezzi rudimentali l'aborto, non facevano parte del loro ambiente "rispettabile". Eravamo sempre noi proletari a dover pagare sulla nostra pelle il prezzo di una formale esterofilia, di un perbenismo fasullo che vede-

Le detenute di Rebibbia per la libertà d'aborto

ancora un partito come la DC rappresentare « l'elettorato italiano ».

Molte di noi hanno figli in casa di qualche parente o segregati negli schifosi istituti previdenziali; questi bambini per la società dei padroni sono già considerati dei « delinquenti » potenziali... perché li abbiamo messi al mondo se condannati a soffrire come noi? Dobbiamo dire BASTA a tutto ciò: vogliamo una società completamente diversa, dove non ci sia più la classe degli sfruttati e degli sfruttatori, dove uno non comandi su tutti, dove una coppia sia libera di scegliere se mettere al mondo o no un'altra creatura, dove la polizia e la magistratura non possano esercitare abusi di potere, dove le carceri siano piene dei veri delinquenti (quelli che fanno le stragi, che rubano miliardi... insomma quelli che stanno al governo!) e non di proletari che lottano per sopravvivere. In una società diversa allora non ci sarà più bisogno dell'aborto perché anche fra noi proletari crescerebbe la conoscenza degli anticoncezionali, perché anche noi potremmo dedicarci di più alle famiglie invece di arrangerci alla meglio per arrivare alla fine del mese.

Per tutti questi motivi, noi, anche se dietro le sbarre, esprimiamo la nostra solidarietà a tutte le organizzazioni, alle donne, ai compagni che lottano per la liberalizzazione dell'aborto, auspicandoci non solo questo obiettivo, ma un reale cambiamento di questa società fasulla, ipocrita, ma principalmente capitalista.

Anche se praticamente impossibilitate siamo con voi nella lotta ».

UN GRUPPO DI DETENUTE DI REBIBBIA

UNA LETTERA DALL'UCCIARDONE (Palermo) "Il compagno Furfaro di nuovo sotto processo per un'infame provocazione"

Da mercoledì 22 si svolge a Palermo un altro processo per direttissima contro il compagno Tojo Furfaro, nuovamente oggetto di una grave provocazione da parte degli aguzzini dell'Ucciardone, ben noto a tutti i compagni passati di lì. Il compagno Furfaro, ha trascorso 7 anni, sotto una continua repressione, e in quasi continuo isolamento, trasferito da un carcere all'altro per tutta Italia. Negli ultimi tempi, i boia hanno scelto per lui, come per tante altre avanguardie di lotta, dimora fissa nelle carceri siciliane, le più schifose di Italia, tra le quali primeggia l'Ucciardone. Ed è proprio qui che il sistema borghese cerca da tempo il mezzo per distruggere definitivamente il compagno, che è stato preso in particolare considerazione dal direttore De Cesare, dal maresciallo Orrù e dai relativi scagnozzi e mafie locali. Infatti, appena giunto, è stato denudato e direttamente sbattuto in cella di punizione, spazio di 2 metri, senza luce, con una branda, una coperta



Il compagno Furfaro nel cortile del carcere di Spoleto

e un cucchiaino di plastica, e come vitto una minestra (!), 1 etto di pane e acqua.

Per 30 giorni il compagno è stato in questa condizione di fame e freddo, senza possibilità di comunicare o ricevere da qualcuno. A causa di questo trattamento, a base di digiuno, freddo e mancanza di luce, il compagno si è ritrovato con un grave abbassamento della vista, e in condizioni fisiche disastrose. Fu tratto da quella situazione solo perché poco tempo dopo aveva un appello a Torino e i boia dell'Ucciardone si preoccupavano di non farlo apparire troppo disastroso di fronte ai giudici. Tornato a Palermo subito dopo l'appello e relegato nella IX sezione, quella speciale per i compagni, non ne ricavava molto giovamento.

« Non mi fanno conferire con l'avvocato. Tutta la corrispondenza è sistematicamente bloccata. I nostri libri vengono sequestrati e poi distrutti. Marx, Mao, Lenin, Guevara sono messi al bando. Anche noi abbiamo il nostro piccolo Cile! Oltre ai lavoratori, hanno addirittura cacciato via dalla IX sezione anche gli agenti, quelli che spesso si fermavano a parlare con me. Temo che io li corrompa; temo che stiano macchinando per non farmi uscire dall'Ucciardone, perché sanno che lontano di qui le accuse che potrei muovere a tutto lo "staff" dirigente, per "loro" possono rivelarsi pericolosissime, mentre tenendomi qui in qualche modo riescono a mettermi a tacere ».

Infatti l'avvocato, la compagna Ili Cantatore, che si recava a trovarlo, veniva respinta via con la motivazione che Furfaro non si trovava più lì, come hanno cercato di far credere ai parenti e compagni. Solo col interessamento continuo dei cugini e dello stesso senatore Terracini si era riusciti a levarlo dalla segregazione per quattro mesi, trascorsi a Viterbo. Ma il capo dell'Ufficio trasferimenti del Ministro di G. e G., tale Margheriti, che nel frattempo non si era dimenticato di lui, coglie l'occasione dei fatti di Alessandria per riattivare una repressione ancora più bestiale contro le avanguardie e spegnere di nuovo Furfaro all'Ucciardone, dove si trova tuttora nelle stesse condizioni di prima, oggetto continuo di provocazioni, che fanno temere seriamente per la sua stessa vita. Gli vengono fatte minacce da altri detenuti, aizzati dai carcerieri.

Così pochi giorni fa il brigadiere Pellegrini, ben conosciuto dai detenuti dell'Ucciardone, ha sostenuto con la collaborazione del medico del carcere, già sotto inchiesta, di essere stato aggredito dal compagno.

Con questa nuova macchinazione, che si aggiunge a quella simile di Lecce, per la quale è stato condannato a un anno insieme con Notarnicola e altri compagni, Furfaro rischia di vedere ancora una volta accresciuta la sua pena.

UNA COMPAGNA

MILANO PER IL RICONOSCIMENTO DEL GRP

Il comitato Vietnam, in occasione del 2° anniversario della firma degli accordi di Parigi, ha indetto una Manifestazione Popolare al Paladino, alle ore 21, per giovedì 30 gennaio, in sostegno della lotta del popolo vietnamita, nel quadro di una campagna per il riconoscimento del Governo Rivoluzionario Provvisorio.

Hanno aderito, oltre a Lotta Continua, il PDUP e Avanguardia Operaia, le ACLI e altre organizzazioni rivoluzionarie. E' stata annunciata la partecipazione di personalità del mondo della cultura.

SICILIA

E' convocato il congresso regionale siciliano il giorno 1 e 2 febbraio a Palermo. Devono partecipare i delegati eletti in tutti i congressi provinciali svolti. Non devono mancare i compagni di: Caltanissetta, Enna, Niscemi, Gela o di altre situazioni di recente formazione.

Il comitato regionale uscente è convocato per venerdì sera alle ore 21.

MODENA

Martedì 28 ore 20,30 presso la sala B del palazzo Europa, la Emilia Ovest (assemblea di crisi) e lotte di un compagno Guido Vitale.

D'AMBROSIO RIPRENDE L'INCHIESTA

Adesso Rauti può essere arrestato

La risoluzione del giudice D'Ambrosio è forse destinata a dar luogo a un nuovo sviluppo decisivo dell'inchiesta-stralcio su piazza Fontana e sui mandanti della strategia della strage.

Il colpo di mano della Cassazione sembrava aver risolto la partita alla vigilia dell'incriminazione di Henke. La « smagliatura » giuridica che l'ordinanza della Corte non aveva potuto superare (il fatto cioè che il passaggio degli atti a Catanzaro poteva riguardare solo la posizione del fascista Biondo perché solo lui aveva sollevato il conflitto) sembrava essere stata aggirata sul piano dei fatti se non su quello del diritto, sostenuta come era dal programma governativo di avocazione generale e di riduzione sistematica delle contraddizioni che dilaniavano la Dc e i corpi separati. La

linea era stata ribadita e tecnicamente articolata dal discorso oltranzista di Colli all'inaugurazione dell'anno giudiziario: liquidare ogni residuo di autonomia alla base degli uffici istruttori, concentrare nelle mani della suprema corte tutto il potere di decisione e istituzionalizzare il rapporto con l'esecutivo, cioè rendere ufficiale la dipendenza del potere giudiziario della Dc.

Una prima contraddizione è venuta con il secondo mandato di cattura a Miceli, che ha costretto la Cassazione a smentire se stessa e a dichiarare valido anche il mandato di Tamburino. Sull'onda della contraddizione che tornava a rovesciarsi sui vertici giudiziari, D'Ambrosio ha preso l'iniziativa, rivendicando il proprio primato sull'inchiesta e il proprio diritto di unico giudice naturale.

Non è dato sapere quali siano in concreto i margini entro cui il giudice potrà procedere a nuovi atti istruttori, ma intanto il primo dato è questo: la liquidazione delle inchieste antifasciste non è un processo sul quale possa passare indisturbata la manovra del potere politico attraverso le sue appendici giudiziarie; se D'Ambrosio ha potuto « osare », è perché i suoi (inoppugnabili) argomenti giuridici sono sostanziati e sorretti dalla chiarezza antifascista del movimento di massa. E' questa coscienza prima ancora che le considerazioni giuridiche, che può sostenere il giudice di piazza Fontana nei prossimi provvedimenti istruttori. L'inchiesta è stata interrotta quando l'ammiraglio Henke stava per essere incriminato, quando a riguardo di Rauti era stato definitivamente provato che fin dal '66 lavorò con la cellula di Freda per conto dello stato maggiore di Alojja e con i soldati del SID, quando la requisitoria d'accusa di Alessandrini aveva virtualmente concluso l'istruttoria provando le responsabilità di Giannettini, di Rauti, dei loro mandanti in divisa nella strategia della strage. E' da questi punti fermi che l'inchiesta deve riprendere. Il parlamento ha autorizzato il processo a Rauti, e Rauti è coimputato di strage nell'istruttoria sulla base dell'ordinanza D'Ambrosio, può essere arrestato. Lui, Giannettini, Monti e gli altri fascisti della inchiesta-stralcio possono essere rinviati subito a giudizio con il deposito della sentenza istruttoria.

LONDRA

Liberato Franco Caprino

« E' un primo successo, lo personalmente ho fatto poco, mi sono limitato a stare in galera. E' stato tutto merito dei compagni fuori e della campagna politica che hanno promosso. E' stata una vittoria di tutte le forze democratiche che si sono battute per la mia liberazione ». E' Franco Caprino che ci telefona da Londra dopo la sua liberazione. E' molto contento, la sua voce è calma, tranquilla. Ringrazia subito tutti i compagni che gli hanno scritto per esprimergli la solidarietà di tutto il movimento in Italia.

« In galera — dice — queste cose sono estremamente utili, servono a capire che non si è isolati, che i canali di comunicazione sono sempre aperti ».

Franco Caprino è stato scarcerato dalla prigione di Pentonville venerdì pomeriggio alle 4. La decisione è stata improvvisa ed inattesa. « Credevo volessero trasferirmi in un'altra galera », dice Franco e legge la lettera che gli hanno messo in mano all'atto della scarcerazione: « Signore, ho avuto la direttiva dal Ministero degli interni di comunicarle che avendo riesaminato il suo caso e tenendo conto dei ricorsi a suo favore presentati presso questo Ministero è stato deciso di revocare l'ordine di deportazione emesso contro di lei l'11 dicembre 1974. La vostra domanda per il rinnovo del permesso di residenza verrà ulteriormente presa in considerazione. La informeremo delle decisioni che verranno prese in merito ».

Con questa lettera in mano Franco Caprino è tornato libero. E' tornato in mezzo ai compagni e ai democratici che l'hanno appoggiato e difeso creando il « Comitato di sostegno

NAPOLI

Il boia Almirante non parlerà

Una forte mobilitazione antifascista costringe il prefetto a vietare il raduno fascista

Ieri sera verso le 22 una squadradia fascista uscita dalla federazione missina di piazza Dante ha dato l'assalto alla mostra antifascista allestita vicino alla facoltà di architettura. Gli squadristi, gridando « a morte i rossi », hanno aggredito i visitatori della mostra, ferendone sei. Alcuni sono stati inseguiti fin dentro a un bar. Contro l'auto di uno degli organizzatori della mostra che si stava allontanando è stata lanciata una molotov che tuttavia non è esplosa. Tra i feriti c'è un magistrato, Massimo Amadio, di Magistratura Democratica. L'aggressione che fa seguito a quella di Fuorigrotta per la quale sta sempre in fin di vita il compagno D'Emilio si inquadra in un clima di rinnovata violenza fascista, carta da visita del boia Almirante, che sarebbe dovuto venire sabato e domenica a Castellammare e Torre del Greco.

Contro il raduno di Almirante si sono pronunciate tutte le fabbriche di Castellammare e, a Torre, sotto la spinta dell'iniziativa antifascista dei compagni, anche la Camera del Lavoro e il C.d.F. di S. Maria La Bruna.

A seguito anche di quest'ultima aggressione il prefetto ha emesso una ordinanza che vieta tutte le manifestazioni politiche nella Campania per sabato e domenica.

Interpretando a loro modo questa ordinanza stamattina i poliziotti volevano far chiudere la mostra antifascista di Monte Oliveto.

VERTENZA GENERALE

to trimestrale rispetto al vecchio adeguamento previsto dalla scala mobile.

3) L'accordo prevede un aumento salariale uguale per tutti i lavoratori dell'industria di 12 mila lire, e l'aumento degli assegni familiari nella misura del 20 per cento (circa 1700 lire in più per ogni persona a carico).

4) C'è infine il conglobamento: quando verranno rinnovati i contratti nazionali di lavoro la contingenza maturata fino ad ora verrà unificata alla paga base.

Al di là di un giudizio più preciso sulla questione dell'azzeramento, che sarà possibile quando tutto il nuovo meccanismo sarà reso noto, sono due gli elementi gravemente negativi dell'intesa siglata dalla Confindustria e dai sindacati. Il primo: l'unificazione del punto è condizionata da uno scaglionamento molto pesante (basti pensare che gli operai raggiungeranno le 700 lire) cioè il livello richiesto dai sindacati immediatamente, soltanto nell'agosto del 1976, e che viene ulteriormente accentuato per gli operai delle piccole fabbriche. Il secondo elemento negativo è la quantità e la qualità dell'aumento salariale immediato. Quando era partita la vertenza i sindacati chiesero la rivalutazione di una parte dei punti maturati della contingenza negli ultimi anni con un aumento medio di 20-25 mila lire. La sostanza di questa richiesta era data dal fatto che le categorie più basse, quelle cioè con la contingenza più bassa, avrebbero avuto di più di quelle più alte, con un più forte recupero salariale.

Contro questa richiesta la Confindustria si è battuta ferocemente, pronunciandosi per la prima volta a favore degli aumenti uguali per tutti, pur di scongiurare una maggiore perequazione salariale a vantaggio delle categorie più basse. C'è inoltre la diversificazione dell'aumento imposta da Agnelli, che ha offerto una rivalutazione degli assegni familiari. Al di là del fatto, per lo meno singolare (ma non sorprendente vista la natura del governo Moro) che sia il capo dei padroni a decidere qualcosa in una materia, come gli assegni familiari erogati dall'INPS, che è di competenza del governo; vengono sanciti due principi inaccettabili. Innanzitutto c'è il fatto che gli assegni familiari vengono corrisposti interamente solo quando il lavoratore abbia compiuto nel mese almeno 104 ore lavorative; c'è cioè un preciso legame tra la corresponsione degli assegni, e i requisiti dell'aumento, e le manovre di ristrutturazione e di cassa integrazione che stanno conducendo i padroni, per cui verranno duramente mortificate le esigenze dei lavoratori precari, e degli operai colpiti dall'attacco padronale in fabbrica di questi mesi. In secondo luogo, dal momento che una parte dell'aumento verrà corrisposta dallo stato, è passato il principio della fiscalizzazione di una quota consistente delle richieste avanzate dai sindacati.

Completivamente dunque, nella quantità degli aumenti immediati si è rimasti largamente al di sotto degli obiettivi iniziali, che già avevano subito un ridimensionamento nella piattaforma di settembre, e sono state introdotte delle gravi discriminazioni.

Sulla base di questo accordo le confederazioni sindacali continueranno ora la trattativa con le controparti per i lavoratori del pubblico impiego, dell'agricoltura e del commercio, mentre proseguirà con il governo anche il confronto sulle pensioni.

Con l'accordo raggiunto questa notte, tuttavia, gran parte della vertenza aperta a settembre con il padronato e il governo può ritenersi conclusa ed è indubbio che l'elemento che caratterizza maggiormente questa conclusione è una intesa sulla garanzia del salario che spiana la strada all'attacco padronale all'occupazione e ai piani di ristrutturazione.

Se nella decisione dei sindacati di aprire vertenze settoriali sulla occupazione, gli investimenti, l'agricoltura e l'edilizia c'è la constatazione che non è possibile, una volta chiusa la « vertenza di autunno », opporre il blocco totale alle iniziative di lotta, lo sviluppo del movimento non si misurerà certo sulle fumose vertenze per la « ristrutturazione industriale » che va preparando il sindacato, ma sulla continuità della mobilitazione a partire dal terreno aziendale, della lotta per il salario e contro l'attacco padronale in fabbrica.

Da questo punto di vista il fatto che la vertenza generale sia ormai avviata verso la sua chiusura può e deve aprire la strada ad un rilancio dell'iniziativa operaia per il salario e contro i licenziamenti e la ristrutturazione del terreno aziendale, e soprattutto accelerare la discussione sui

DALLA PRIMA PAGINA

contratti e sulle piattaforme, la apertura non può che essere accorata dalla ripresa della lotta nei maggiori gruppi.

FANFANI E FREDA

tolineare un aspetto che in genere viene taciuto o sottovalutato.

Il processo di Catanzaro non è superfetazione giudiziaria cresciuta nel « ciclo della politica ». In un sun campo, e meno che mai in quello della giustizia, è possibile separare la politica dalla pratica quotidiana. L'ordine giudiziario, la corporazione dei magistrati (a partire dal vertice di « toghe di ermellino », tanto si è adoperato per seppellire Catanzaro la verità e la giustizia, si come sta alacremente lavorando per avocare tutte le inchieste e fasciste contro il fascismo e lo Stato), le forze dell'ordine (esemplarmente rappresentate dal famigerato « ufficio affari riservati », o dal commissario Calabresi, antesignano « fermo di polizia » di marca fanfaniana) sono gli stessi organi prepallottati alla lotta contro la « criminalità », la prevenzione della delinquenza siddetta comune, al trionfo della galgità e della giustizia nella vita tutti i giorni. Sono quei corpi Fanfani vuol potenziare, e a cui consegnare il diritto di uccidere, torturare, di arrestare senza mozione, in nome della difesa di « convivenza civile ».

Il processo-mostro di Catanzaro realtà non è che il riflesso, nel ciclo della politica (e di quella politica, ghesse e democristiana che si chiudono strage) di una pratica che domina l'ordinaria amministrazione della giustizia e che usa una violenza struosa e quotidiana come arma di oppressione e di dominio di classe sull'altra, come copertura criminale della borghesia e dello Stato come strumento di promozione e perpetuazione di quella condizione sociale che trasforma in delinquenza e criminalità l'emarginazione sociale di migliaia di proletari.

EMPOLI

sottolineare che i tre agenti incaricati di arrestare il criminale fascista non erano dell'antiterrorismo e probabilmente ignoravano chi fosse, mentre questo geometra comune mentre alcuni elementi erano a conoscenza degli inquirenti.

L'INCHIESTA SULLA TENTATA STRAGE SULLA FIRENZE-ROMA

L'indagine dei giudici di Arezzo era partita da un grave attentato alla linea ferroviaria Firenze-Roma venuto la notte tra il 6 e il 7 gennaio, un attentato che, ancora una volta, solo per caso non aveva provocato una strage di gravi proporzioni.

Nei giorni scorsi era stato trovato un grosso arsenale nascosto in cappella sconosciuta: 15 chili di esplosivo dello stesso tipo dell'attentato e un mitra. Due giorni fa furono arrestati tre fascisti: Luciano Ferrara, la sua donna Margherita Luddi e il suo fratello Malentacchi. Sono stati bloccati appena in tempo: in tasca il mitra, una lettera firmata « Francesco Nazionale Rivoluzionario »: « Abbiamo fatto saltare con 11 chili di dinamite la Camera di Commercio di Arezzo ». (Nei giorni scorsi furono tentati arresti giunti alla procura, si trattava evidentemente di un tentativo di sviare l'attenzione).

Nella sua casa sono state trovate armi e munizioni, mentre in casolare di campagna della nonna Margherita Luddi a Rutigliano sono stati trovati esplosivi: bastano pochi chili di esplosivo in perfetto stato di conservazione, e poi bazooka e trafilatori MAB, del tipo cioè in uso all'esercito italiano.

Questi ritrovamenti di armi ci consentono di ricordare il memoriale di autodifesa del generale golpista Miceli in cui si affermava nei paesi NATO « è naturale » esistano gruppi paramilitari clandestini, ovviamente armati e foraggiati dalla NATO. E qui le armi, in un caso di vertenza di vertenza, non una costante: erano in casa di Tuti, erano in casa di Margherita Luddi. In casa cioè di tutti noi fascisti, legati a filo doppio con il MSI: i fascisti fu candidato nelle liste della Monteverde, Malentacchi frequentava assiduamente la sede MSI di Arezzo, Tuti era iscritta al FUAI con nuovi arrestati di oggi, Gallastri di Arezzo, il cui nome era nell'agenda di Franci, Simbari di Bologna, il nome era nell'agenda di Tuti e di Marino Morelli; hanno tutti la tessera del MSI in tasca e il primo è stato imputato al processo di Roma con l'Ordine Nuovo, mentre a casa di Tuti è stato trovato un piano di vertenza. Sono tutti del MSI i componenti del nucleo centrale del terrorismo in Toscana che Santillo disse aver messo in galera.

20 GIORNI DI CASSA INTEGRAZIONE PER 2900 OPERAI A SETTIMO:

La Pirelli segue "a ruota" la Fiat

Discussione tra gli operai per l'apertura della vertenza aziendale, per la riduzione d'orario a parità di salario

TORINO, 25 — 20 giorni di cassa integrazione per i 2900 operai del settore pneumatici, 24 per gli 800 del settore articoli industriali, nessuna garanzia di evitare ulteriori sospensioni. Questa la sostanza delle richieste avanzate ieri dalla direzione aziendale della Pirelli di Settimo in un incontro con le organizzazioni sindacali.

Non c'è bisogno di molti commenti, basterà ricordare alcune delle dichiarazioni rilasciate dai massimi dirigenti Pirelli durante l'incontro. Il più esplicito di tutti è stato De Fi-

lippi, il responsabile della produzione pneumatici Pirelli per tutta l'Italia: « Lo stabilimento di Settimo, da detto, è l'unico in tutta Italia che produca pneumatici per auto e attualmente, in presenza della crisi del settore, si trova nell'impossibilità di piazzare buona parte della sua produzione ». Dopo una serie di dati tecnici sulle previsioni produttive (« se non fermiamo la produzione, a fine marzo avremo uno stoccaggio di un milione e trecentosettantamila pneumatici »), De Filippi è passato direttamente all'attacco « Vogliamo 26 giorni lavorativi in meno per la produzione pneumatici; per gli articoli industriali, invece, potremmo accorciarci di 24, a meno che non riusciamo, attraverso la Dunlop a trovare nuovi sbocchi di mercato. De Vincenzi, per gli articoli industriali, gli ha fatto eco confermando la richiesta di 24 giorni per il settore di sua competenza.

Il sindacato ha dato chiaramente a vedere il suo disorientamento di fronte a richieste tanto esorbitanti. Ben diversa chiarezza c'era nei discorsi che facevano ieri gli operai commentando l'incontro. Tutti hanno rilevato come le richieste di Pirelli giungono dopo un periodo che ha visto in fabbrica un aumento frenetico della produttività e dei ritmi di lavoro, con il tentativo di introduzione del principio della mobilità assoluta degli operai da un reparto all'altro e soprattutto con un uso direttamente antioperaio delle tabelle di cottimo. « Aprire subito la vertenza aziendale costituisce la risposta migliore alla Cassa Integrazione » era il commento più diffuso. Molti compagni indicavano chiaramente questi obiettivi: riduzione d'orario mantenendo la rigida divisione in cinque giorni settimanali, no agli straordinari e al lavoro supplementare, riduzione dei carichi notturni di lavoro, no ai trasferimenti, agli spostamenti, alla mobilità. Era spesso citato un esempio di come il padrone tenda in realtà a un aumento sfrenato della produttività.

NAPOLI - Occupazioni di case al Vomero

Da una settimana un centinaio di famiglie proletarie hanno occupato tre stabili al Vomero.

Le case occupate appartenevano ad un fantomatico consorzio « Risorgimento » fondato da noti speculatori Dc, che avevano intascato a loro tempo circa 4 miliardi da 2.000 famiglie della piccola e media borghesia vomerese, e se li erano fottuti dichiarando successivamente « fallimento per mancanza di fondi ». Le case in questione, vennero così espropriate dal tribunale, circa dieci anni fa.

Il comune di Napoli, due anni fa, fece riparare alla meglio il piano terra installandovi aule per la succursale del liceo scientifico « Galilei » e vi era in programma che tutti gli stabili venissero adibiti ad « area scolastica ».

Le abitazioni di via Case Puntellate erano state più volte al centro di accese discussioni tra i proletari, i partiti e le autorità. I proletari rivendicavano una casa decente a prezzo popolare, ma alle loro istanze venivano contrapposte solo vaghe promesse, finché ultimamente, riuniti in comitato, hanno deciso di occupare.

Attorno a questa occupazione si sono subito mobilitati gli studenti della zona scioperando, venerdì mattina.

Gli obiettivi individuati più chiaramente sono quelli di costringere il comune a requisire gli appartamenti, affinché vengano adibiti a case popolari, e a provvedere subito all'allacciamento di acqua, luce e al ripristino della rete fognaria.

MILANO

Mobilitazione all'Alfa contro le comandate

All'Alfa Romeo, ieri, secondo venerdì di cassa integrazione, la direzione aveva nuovamente comandato alcuni reparti (Diplo Aus, Esperienze, Manutenzione, Verniciatura) e alcune linee del montaggio. Già venerdì scorso la direzione aveva comandato la verniciatura, ma nessuno degli operai era andato a lavorare. In questa settimana, dopo nuovi incontri con la direzione che ha minacciato ancora di non pagare gli operai della verniciatura considerandoli assenti ingiustificati, il sindacato per tutta la settimana ha « invitato gli operai ad andare a lavorare con l'esclusione del solo reparto del montaggio. Durissimo è stato l'atteggiamento degli operai della verniciatura che in tutte le assemblee di reparto hanno ribadito la volontà di non accettare divisioni, di non accettare i comandati.

E' così che il sindacato è arrivato allo scontro frontale con gli operai della verniciatura sostenendo che chi non fosse andato a lavorare ieri sarebbe stato considerato assente ingiustificato.

Il secondo turno ieri è entrato, ci sono state discussioni nelle linee, alcune si sono fermate, l'atteggiamento degli operai era deciso a non accettare il ricatto della direzione e del sindacato e a portare in tutta la fabbrica il problema della verniciatura, a coinvolgere tutti gli operai nella lotta contro i comandati e contro le divisioni.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0.80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528-5892393. Redazione 5894983-5892857.